

# **Il vocalismo del dialetto napoletano**

## **La neutralizzazione e la metaforesi**

**Jelige: Pensionato**

**2010. 12. 02**

# Il vocalismo del dialetto napoletano

## La neutralizzazione e la metaforesi

*Siente Napule e po' mmuore...*

### 0. Introduzione

#### 0.1. Campo di studio

Nella presente tesi prenderò in analisi fonetica e fonologica il sistema vocalico del dialetto napoletano. Mi occuperò della versione parlata del dialetto odierno, dunque volgerò l'analisi dall'aspetto della sincronia, basandomi innanzitutto alle mie registrazioni di viva voce fatte a Napoli, nel corso di agosto e settembre del 2010.

Benché la Campania presenti un'unità dialettale molto forte (cfr. BIANCHI-DE BLASI-LIBRANDI 1996: 190–263), il concetto del *dialetto napoletano* va precisato dal momento che si notano certe differenze fra le varianti parlate del dialetto anche nelle diverse zone della città di Napoli.<sup>1</sup> Nella presente tesi mi occuperò del dialetto di due zone del centro storico di Napoli: quello della zona della *Via dei Tribunali* (l'asse centrale del Quartiere San Lorenzo: il *decumano maggiore* dell'antica città greco-romana, Neapolis) e quello del *Rione Sanità* (località fuori le mura storiche, ma appartenente al centro storico) il quale per vari motivi è il quartiere più isolato della città, nonostante sia anche il più popolare, per cui – in base alle norme areali di Matteo Bartoli (cfr. Marcato 2002: 127) – presumibilmente conserva il dialetto napoletano più arcaico.

Devo delimitare anche il mio campo di studio linguistico: all'interno del vocalismo approfondirò due fenomeni fonologici che io ritengo le caratteristiche più peculiari ed interessanti del napoletano: la *neutralizzazione* delle vocali atone e la *metaforesi*. Gli altri importanti fenomeni vocalici del dialetto saranno trattati all'interno dei due capitoli menzionati.

---

<sup>1</sup> Tali differenze sono soprattutto di genere sociolinguistico, per es. le “zone alte” di Napoli (considerate “borghesi”) accolgono più italianismi, mentre le “zone basse” (il centro storico) sono più conservative (cfr. Del Puente 1995: 53–55). Si notano anche delle differenze di timbro fra le parlate dei vari quartieri, per questo motivo i napoletani possono riconoscere dall'accento, chi in quale quartiere è cresciuto.

## 0.6. Sistema di trascrizione e riferimenti interni ed esterni

Nell'indicazione degli esempi applicherò il seguente metodo: scriverò in corsivo la parola esaminata scegliendo la sua forma più diffusa del napoletano scritto (o la forma pronunciata sulla registrazione), poi tra parentesi quadre la trascrizione fonetica della sua pronuncia secondo i criteri dell'IPA (l'Alfabeto Fonetico Internazionale elaborato dall'Associazione Fonetica Internazionale<sup>2</sup>) e alla fine, se c'è bisogno per la comprensione, la corrispondente italiana tra virgolette singole, per es.: *guaglióne* [waɫ'ʎo:nə] 'ragazzo'. Nel caso dei verbi indicherò tra virgolette singole l'infinito del verbo italiano, la forma e il modo se sono necessari, poi la persona e il numero, p. es.: *campàvemo* [kam'pa:vəmə] 'vivere, imperf.ind. 1pl.'. I foni si scriveranno tra barre verticali, in quanto non è interessato il loro carattere fonemico, p. es.: /e/; se sono indicati come fonemi, si scriveranno tra parentesi quadre: [ɔ].

La presente tesi è ordinata in capitoli numerati. Se durante l'esplicazione della tesi emergeranno dei punti comuni fra certi capitoli, farò dei riferimenti interni fra i capitoli interessati in modo: (v. il cap. 1.2.). Nei riferimenti esterni scriverò tra parentesi il cognome dell'autore, l'anno della pubblicazione dell'opera a cui mi riferisco e il numero delle pagine interessate, p. es.: (Domokos 2008: 54–56), in base a tali informazioni l'opera riferita è reperibile nella bibliografia alla fine della tesi. Tra le fonti usate a volte indicherò le mie registrazioni, fatte a Napoli nel corso di agosto e settembre del 2010, che si trovano sul CD in allegato. Le registrazioni sono numerate, p. es.: (Reg.99). Le indicazioni seguite da un asterisco, p. es.: (Reg.83\*), sono degli esempi di cui dispongo di una registrazione originale ed autentica, così per illustrazione sono registrati con la mia propria voce, in base alla forma che ho sentito da dialettografi napoletani.

## 1. Fonetica

### 1.1. Il sistema vocalico

Il sistema vocalico del dialetto napoletano si formò dal sistema vocalico della lingua latina, con la cancellazione del tratto distintivo quantitativo delle dieci vocali latine e con l'evoluzione dell'opposizione di apertura nel caso delle vocali medie: la /e/ chiusa è l'erede

---

<sup>2</sup> cfr. <http://www.langsci.ucl.ac.uk/ipa/> (consultato il: 30.10.2010)

delle /ē/ lunga ed /ĭ/ breve latine, la /o/ chiusa deriva dalle /ō/ lunga ed /ŭ/ breve latine (Domokos 2008: 48; Maiden 1997: 7).

latino classico:	Ī	Ĭ	Ē	Ĕ	Ā	Ă	Ō	Ŏ	Ū	Ŭ
		\ /		\ /		\ /		\ /		
italiano:	i	e	ɛ	a	ɔ	o	u			

(Dardano–Trifone 1985: 23)

L’opposizione di apertura nella lingua italiana e nella maggioranza dei suoi dialetti è presente solo nelle vocali delle sillabe toniche, per questo motivo il sistema vocalico dell’italiano è chiamato anche “7+5”, siccome sette vocali possono apparire in posizione tonica (*a, è, é, i, ò, ó, u*) e cinque in posizione atona (*a, e, i, o, u*). Parecchi dialetti dell’italiano hanno un sistema diverso dal “7+5”, p. es. nei dialetti gallo-italici esistono anche delle vocali illabiali palatali ([y] e [ø]), nel siciliano si ha un sistema ridotto a “5+3” avendo in posizione atona solo /a/ /i/ e /u/, mentre nella lingua sarda si ha un sistema equilibrato “5+5” (cfr. Domokos 2008: 48).

Il caso del sistema vocalico napoletano è particolare per opera del fenomeno della neutralizzazione (v. il cap. 2.1.). Le vocali delle sillabe toniche sono le sette vocali dell’italiano (*a, è, é, i, ò, ó, u*). Però a causa di una tendenza generale alla riduzione in [ə] delle vocali atone è difficile individuare il numero dei fonemi vocalici atoni del napoletano. In caso esagerato si potrebbe arrivare anche a una conseguenza come “7+1”, in quanto il napoletano in certi casi sembra veramente di trasformare in [ə] ogni vocale delle sillabe atone. Adam Ledgeway (2009: 49) ci fornisce un’accurata descrizione del vocalismo napoletano: divide in due il vocalismo atono del napoletano, scoprendo che la neutralizzazione agisce diversamente in posizione protonica che in postonica (cfr. il cap. 2.1.1.), v. la tabella sotto (Ledgeway 2009: 49). Offre una soluzione “7+4”, individuando nel vocalismo atono del napoletano le tre vocali del sistema siciliano [a], [i], [u] e la “vocale indistinta” [ə] che si forma per il fenomeno della neutralizzazione.

Vocalismo Tonic		Vocalismo Protonico		Vocalismo Postonico	
i	u	i	u	(i)	(u)
e	o		ə		ə
ɛ	ɔ				
a	(a/ā)	a		(a)	

Inoltre Ledgeway individua un allofono velare [ɑ] della vocale bassa centrale [a]. Non lo considera un fonema distinto dal momento che non farebbe parte dell'inventario fonemico di tutti i dialettoni napoletani. Anzi, pone l'eventualità di un fattore sociolinguistico, secondo cui la /ɑ/ velare sarebbe caratterizzata da connotazioni stigmatizzanti, appartenendo alla parlata di determinati ceti popolari. Tuttavia la considerazione di tale vocale, come fonema distinto (per cui il sistema vocalico napoletano si potrebbe estendere a "8+4") ha anche un altro ostacolo, visto che la [ɑ] entra in opposizione contrastiva con la [a] solo in casi eccezionali (rimanendo in libera variazione con essa), p. es.: in coppie minime come *che fa'?* [kə ffɑ̃] 'che fare?' cfr. *che fà?* [kə ffa] 'che fa (lui)?'; *ma'* [mɑ̃] 'mamma!' (voc.) cfr. *ma* [ma] (Ledgeway 2009: 49–50).

## 1.2. La questione dei dittonghi

In napoletano non si presenta la dittongazione di tipo toscano, ove si dittongano tutte le originarie Ę ed Ő toniche in sillaba aperta, come *liève*, *piède*, *nuóvo*, *cuóre* ecc. (Poggi Salani 1992: 633). La maggior parte dei dittonghi del napoletano è di origine metafonetica (v. il cap. 2.2.1.), per l'esito della quale appaiono dei dittonghi ascendenti tonici sia in sillabe aperte che in chiuse (in opposizione con il toscano), p. es.: *puórcu* 'porco', *tiémpe* 'tempo', *luócu* 'luogo', *penziéro* 'pensiero' ecc. (Zazzera 1996: passim). Ledgeway (2009: 56) identifica anche dei dittonghi metafonetici di tipo discendente [iə], [uə], i quali possono essere in oscillazione con le varianti ascendenti [je], [wo], p. es.: *vuoto* ['vwotə] / ['vuətə]; però tali dittonghi appaiono raramente e pare che la loro distribuzione abbia delle condizioni diastratiche per mezzo della loro stigmatizzazione (cfr. Ledgeway 2009: 56–57).

Nel napoletano invece non tutti i dittonghi sono di origine metafonetica, vi è una serie di dittonghi ereditati dal latino, nonché altri che nascono dalla combinazione di una vocale [–media] e una semivocale (p. es.: [ja], [ju], [aw] ecc., ma anche [jə]), p. es.: *chiàcchiara* ['kjakkjəɾə] 'chiacchiera', *ajùto* [a'ju:tə] 'aiuto', **PATIENTIA** → *paciénzia* [pa'tsjen'zjə] 'pazienza', **ECCLESIA** → *chiésia* ['kjesjə] 'chiesa', ecc. (Zazzera 2007: passim). Un gruppo di dittonghi discendenti è nato durante un processo di infievolimento della sonorante laterale [l], che in posizione preconsonantica, perdendo dalla sua intensità, si è ridotta nella

semiconsonante [w], p. es.: **ALTŪ(S)** → *àuto* ['awtə] 'alto'<sup>3</sup>, **CAL(D)DŪ(S)** → *càudo* ['kawrə] 'caldo', **FALSŪ(S)** → *fàuzo* ['fawtsə] 'falso'<sup>4</sup>, \***mascalzone** → *mascauzóne* [maʃkaw'tso:nə], \***milzi** → *méuza* ['mewtsə] 'milza', ecc. (Zazzera 2007: passim).

Nel napoletano ci sono numerose combinazioni vocaliche, in cui si trovano in nesso una vocale alta e un'altra vocale (p. es.: [ia], [io], [ua] ecc.), però tali combinazioni – in opposizione con il parere diffuso (cfr. Iandolo 2000: 81; Ledgeway 2009: 53) – non sono dittonghi, p. es.: *criatùro* [kria'tu:rə] 'bambino', *lióne* [li'o:nə] 'leone', *triàto* [tri'a:tə] 'teatro', *purtuàllo* [purtu'allə] 'arancia', *riàlo* [ri'a:lə] 'regalo', *niózio* [ni'o:tsjə] 'negozio', (*G*)*Aiàno* [(g)ai'ta:nə] 'Gaetano', *ruinà* [rui'na:] 'rovinare', *Ruanèlla* [rua'nellə] 'Doganella, rione periferico di Napoli', ecc. (Zazzera 2007: passim). Alcune combinazioni vocaliche possono apparire anche con l'epentesi di una consonante per evidenziare lo iato, p. es.: *flàvuto* 'flauto', *nun te appavurà!* 'non avere paura!' (Iandolo 2000:122).

La prova che dimostra il carattere di iato di tali combinazioni vocaliche è la loro divisione in sillabe. Le parole elencate si scandiscono nella maniera seguente: *li-ó-ne*, *ri-à-lo*, *cri-a-tù-ro*, *ru-i-nà* ecc. (Reg.1). La presenza delle vocali alte (/i/ e /u/) in nessi vocalici si spiega con il fatto che nel napoletano le vocali medie non possono trovarsi in posizione atona (v. i cap. 1.1. e 2.1.2.), in tale caso devono modificarsi: per mezzo dell'innalzamento in /i/ o in /u/, p. es. \**Portogáallo* → (per l'innalzamento delle /o/ atone) \**purtugáallo* → (per la caduta della /g/ intervocalica) *purtuáallo* [purtu'allə] 'arancia'.

Una parte di tali nessi vocalici si è formata da alcuni iati ereditati dal latino: ea, eo, ae, oe; i quali visto che contengono delle vocali medie, trovandosi in sillaba atona mostrano un innalzamento nel modo seguente: ea→ia, eo→io/iu, ae→ai, oe→ue/ui. P. es.: **LEŌNE(M)** → *lióne* [li'o:nə] 'leone' → *liunèssa* [liun'essə] 'leonessa' (Zazzera 2007: 178); **POĒTA** → *puéta* [pu'e:tə] 'poeta' → *puisià* [pui'si:ə] 'poesia' (Zazzera 2007: 272). In questi due esempi si chiariscono due passaggi della modificazione delle vocali medie in sillaba atona: EO→io→iu, OE→ue→ui. Le vocali medie etimologiche /e/ ed /o/, essendo atone, in napoletano si innalzano in /i/ e in /u/. Se la parola si allunga per derivazione in modo che l'accento tonico si trasferisca nella sillaba successiva, per conseguenza anche il secondo

<sup>3</sup> Tale infievolimento può portare al dileguo, infatti la parola *àuto* 'alto' dispone anche della variante in cui manca la semivocale: *àto* 'alto' (cfr. Zazzera 2007: 56).

<sup>4</sup> La parola *fàuzo* interpreta bene l'ordine di successione di due fenomeni fonologici: prima è avvenuta l'affricazione della [s] preceduta da [l] (diventata nella pronuncia [ts]) – così si è lessicalizzata come “z” – e solo dopo la [l] si è ridotta nella semiconsonante [w].

elemento dello iato, diventata atona, si innalza: io→iu, ue→ui. Tali nessi vocalici però non diventano dittonghi dal momento che le vocali medie non si trasformano in semivocali ([j], [w]), ma si innalza la posizione della loro articolazione, così diventano /i/ o /u/, p. es.: BEATU(S) → *viàto* [vi'a:tə] 'beato', CREATURA → *criatùro* [kria'tu:rə] 'bambino', *paése* → *pai\_sàno* 'compaesano', ecc. (Zazzera 2007: passim). Un'altra parte degli iati visti sopra, che non deriva dai nessi originari *ea*, *eo*, *ae*, *oe*, si forma per la caduta di un'etimologica [g] intervocalica, p. es.: \*negotio → \*nigozio → *niózio* 'negozio', \*regalo → \*rigalo → *riàlo*, \*doganella → \*duganella → *Ruanèlla*, ecc. (Zazzera 2007: passim).

## 2. Fonologia

Elencati i fonemi vocalici che possono essere presenti nel repertorio fonetico del dialetto napoletano, ora iniziamo la parte fonologica della tesi, per vedere tali fonemi nel loro funzionamento: come si combinano e come si modificano nella pratica dell'uso.

### 2.1. La neutralizzazione delle vocali atone

Quando i napoletani si mettono ad insegnare le loro belle canzoni ad italiani del nord, fanno particolare attenzione alla pronuncia delle vocali di fine parola: se un milanese comincia a cantare «O sole mio...» [o'so:le'mi:o], lo fermano subito affermando che le vocali finali si tolgono: quindi cantano [o'so:lə'mi:ə]; non si rendono invece conto che tali vocali finali non si sono tolte, bensì trasformate. In una parte dei dialetti meridionali infatti – soprattutto in Puglia e in Campania – è presente un fenomeno di neutralizzazione, che tende alla trasformazione di certe vocali atone in una vocale media, centrale, illabiale, detta “schwa” (nella trascrizione fonetica [ə]). Il tratto più importante di tale vocale è la perfetta comodità articolatoria: durante l'articolazione del suono la cavità orale si trova in completa posizione di riposo (Nespor 1993: 36).

Il “fenomeno schwa” è uno dei fenomeni fonologici più vistosi dell'area dialettale campana. La sua descrizione non è per niente facile, perché esso è fortemente condizionato dal ritmo del parlare e da criteri metalinguistici (cioè quanto il parlante fa attenzione alla propria pronuncia) (v. il cap. 2.1.3.). L'articolazione delle “schwa” è generalmente involontaria, dunque se un dialettologo parla lentamente e con attenzione, le sue vocali possono conservare il timbro pieno. In tal modo certe vocali atone sono in balia di

un'oscillazione articolativa: ogni tanto si trasformano in “schwa”, ogni tanto si conservano nella pronuncia nitida.

Con il termine *neutralizzazione* nella fonologia generalmente si intende un processo che tende alla riduzione di due o più elementi in uno solo, eliminando una distinzione tra più segmenti che può essere invece presente in altri contesti (Nespor 1993: 100). Io nella presente tesi userò tale termine per la sua radice “neutrale”, indicando un processo che tende alla riduzione delle vocali in una posizione neutrale: al luogo di articolazione della “schwa”.

### 2.1.1. Vocalismo postonico

Parlando di vocalismo atono del dialetto napoletano occorre far distinzione fra vocalismo protonico e quello postonico (Ledgeway 2009: 49). Il fenomeno della neutralizzazione avviene più facilmente in posizione postonica: fino a trasformare in “schwa” (trattandosi di una parlata più veloce) tutte le vocali atone, che si trovano dopo l'accento principale della parola. Le vocali finali si neutralizzano quasi sempre, invece se abbiamo più sillabe postoniche, il fenomeno può non marcare le vocali atone penultime o terzultime. Ora vedremo alcuni esempi della neutralizzazione postonica, distribuiti secondo la tipologia delle parole italiane riguardo alla posizione dell'accento tonico. Nel caso delle parole parossitone la vocale postonica si neutralizza sempre (per i casi eccezionali v. il cap. 2.1.3.): *io* ['i:jə], *l'òmmo* ['lɔmmə] ‘l'uomo’, *Francèsco* [fran'tʃɛʃkə], *o càne* [o'ka:nə] ‘il cane’, *cìnque* [tʃ'ɪŋgə], *fàtica* [fa'ti:kə], *juòrne* ['jwɔrnə] ‘giorni’, *Italia* [it'a:ljə], ecc. (Reg.2)

Se si parla di parole proparossitone, la neutralizzazione generalmente colpisce anche le vocali penultime, qui però possiamo già incontrare l'oscillazione, per es. la parola *Napoli* può realizzarsi nella pronuncia come ['na:pələ], ['na:pulə] o ['na:pələ] (Maturi 2002: 64) (quest'ultima per l'influsso dell'italianizzazione, visto che in napoletano le vocali medie non possono essere presenti in posizione atona, v. il cap. 2.1.2.). Nella maggioranza dei casi entrambe le vocali postoniche si neutralizzano in [ə], però in posizione penultima le vocali alte /i/, /u/ e soprattutto quella bassa /a/ possono conservare il timbro pieno, p. es.: *màmmama* ['mammamə] / ['mamməmə] ‘mia mamma’, *càmmara* ['kammərə] / ['kammərə] ‘camera’, *pussìbbele* [pus'sibbilə] / [pus'sibbələ], *elèttrico* [ə'lett(ə)rikə] / [ə'lett(ə)rəkə], *àvuto* ['avutə] / ['avətə] ‘alto’, *scàvuzo* ['ʃkavutsə] / ['ʃkavətsə] ‘scalzo’, ecc. (Ledgeway 2009: 76). Le vocali medie (/o/, /e/) in posizione atona si neutralizzano sempre, p. es.:



*carciòffola* [kar'tʃɔffələ] ‘carciofo’, *crisuómmolo* [kri'swommələ] ‘albicocco’, *gónnola* [ˈgo:nnələ] ‘gondola’, *antifona* [an'ti:fənə], *libbero* [ˈlibbərə] ‘libero’, *còllera* [ˈkollərə], *còmmeto* [k'ɔmmətə] ‘comodo’, *benedicere* [bənə'ritʃərə], ecc. (Zazzera 2007: passim).

Inoltre ci sono numerose parole che diventano proparossitone per opera dell’*epentesi*, fenomeno fonologico prediletto dal napoletano, in cui si tratta dell’inserzione di un fono non etimologico in una parola. In questo caso si inserisce una vocale tra due consonanti contigue per facilitare la pronuncia dei nessi consonantici, p. es.: (H)ERBA → \*evra (con *metatesi*) → *èvera* [ˈɛ:vərə] ‘erba’. Secondo la mia opinione nel napoletano tale vocale inserita non è una vocale di timbro pieno, ma è sempre una “schwa”, anche se in iscritto generalmente lo segnano con una /e/ (ma non possono fare altro, visto che “la vocale indistinta” non dispone di un grafema proprio, cfr. il cap. 2.1.6.). Vorrei basare la mia opinione sul fatto che la formazione dell’*epentesi* in un primo momento è facoltativa o involontaria. Vediamo un esempio citato anche prima: *elètrico* [ə'lett(ə)rikə]; la seconda “schwa” si trova tra parentesi, perché occorre solo casualmente: dunque in questo caso non si tratta di un’oscillazione tra timbro pieno o timbro neutro della vocale, ma di un’oscillazione tra pronunciarla o non pronunciarla. Infatti per le restrizioni fonotattiche del sistema fonetico napoletano la pronuncia della maggioranza dei nessi consonantici è impossibile per i napoletani, così cercano di facilitarla con l’applicazione spontanea dell’*epentesi*. Il suono inserito però è un fono brevissimo, emesso involontariamente, una “vocale indistinta”. Il fenomeno si può osservare bene nella pronuncia di alcune parole che non appartengono al lessico dialettale, p. es.: *x* [ˈiggəsə], *y* [ˌibbəsɪˈlonnə], (*segnale*) *criptato* [krippəˈta:tə] (Reg.3\*), *ping-pong* [ˌpiŋgəˈpɔŋgə] (Reg.4), (*Marek*) *Hamšík* (giocatore slovacco del Napoli) [ˌamməˈsikkə] (Reg.5), ecc. In questi esempi si nota anche la geminazione della consonante precedente la “schwa” inserita. Infatti si può osservare che l’*epentesi* preferisce apparire in nessi consonantici triplici (CCC>CCVC), dove la “schwa” si posiziona dopo le prime due consonanti (le quali non si possono dividere, perché sono in connessione, per geminazione o per altri motivi: come nel caso dei nessi [ŋg] o [ŋk] che non si dividono), p. es. nelle parole *ping-pong* e *elettrico*. In quanto il nesso consonantico è solo duplice, la prima consonante tende a geminarsi nella pronuncia, p. es.: *pt*>*ppt*: *criptato* [krippəˈta:tə]. L’*epentesi*, in una seconda fase, può anche lessicalizzarsi, in quanto ritorna sistematicamente negli stessi punti, ma la vocale inserita è una “schwa” anche in questi casi, p. es.: *Pulecenella* [puləʃəˈnellə] ‘Pulcinella’, *èvera* [ˈɛ:vərə] ‘erba’, *cuóvero* [ˈkwo:vərə] ‘corvo’, *bùvero* [ˈbu:vərə] ‘borgo’,

*acèvero* [a'tʃɛ:vəɾə] 'acerbo', *fiélece* ['fjeləʃə] 'felce', *cereviello* [tʃərə'vjellə] 'cervello', ecc. (Zazzera 2007: passim)

Nel napoletano si possono trovare anche delle parole bisdrucchiole: sono dei verbi coniugati in terza persona plurale. La neutralizzazione delle vocali posttoniche è sempre più frequente verso la fine della parola: le vocali finali si neutralizzano sempre, le penultime possono conservare il timbro pieno, le terzultime lo conservano spesso, ma nella maggior parte dei casi la neutralizzazione colpisce tutte e tre le sillabe posttoniche, p. es.: *prédicano* ['pre:rəkənə] / ['pre:dikənə] 'predicare 3pl', *vòmmecano* ['vømməkənə] 'vomitare 3pl', ecc. (Reg.6).

Nel dialetto napoletano non ci sono delle parole trisdrucchiole: in italiano esse si realizzano con l'aggiunta dei clitici, p. es.: "òrdinamelo", "telèfonamelo" ecc. In napoletano invece i pronomi accusativi postverbali sono tonici, p. es.: *dicitancèllo* ['diʃitan'tʃellə] 'diteglielo!', *datammènne* ['datam'mènnə] 'datemene', ecc. (Iandolo 2000: 172)

Per conclusione si può affermare che nel dialetto napoletano tutte le vocali atone, che seguono l'accento principale della parola, tendono a neutralizzarsi in [ə].

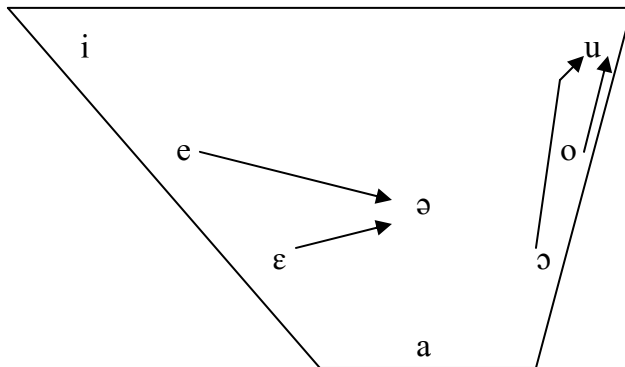
### 2.1.2. Vocalismo protonico

Circa il vocalismo protonico io oserei parlare di una neutralizzazione obbligatoria e di una neutralizzazione facoltativa o spontanea. Avremmo potuto usare la stessa distinzione anche prima, ma non era necessario per la prevalente neutralizzazione in posizione posttonica. L'idea per una simile distinzione consegue evidentemente dalle analisi di Ledgeway (2009: 49), che avendo diviso in due il vocalismo atono del napoletano (protonico e posttonico), ha pure individuato i due tipi della neutralizzazione (v. il cap. 2.1.1. e la tabella del cap. 1.1.).

La neutralizzazione di tipo obbligatorio può essere esaminata, perché la sua formazione dimostra dei motivi ricorrenti, però nel caso della neutralizzazione di tipo facoltativo o spontaneo non possiamo individuare tutte le condizioni che la provocano, possiamo solo trovare alcuni criteri che facilitano la sua formazione. Ora cominciamo con l'osservazione della neutralizzazione obbligatoria, riassumendo i risultati di ricerca fatti finora.

Il vocalismo atono del napoletano sopporta la presenza di sole quattro vocali: due alte /i/, /u/, una bassa /a/ e una media /ə/. In questo modo le altre vocali medie dell'inventario fonemico del napoletano (/e/, /ɛ/, /o/, /ɔ/) trovandosi in posizione atona devono trasformarsi:

nel vocalismo protonico le medie palatali (/e/, /ɛ/) si neutralizzano in /ə/, mentre le medie velari (/o/, /ɔ/) si innalzano in /u/, come si vede bene sulla seguente illustrazione (Maturi–Schmid 2002: 24).



Queste trasformazioni si possono osservare bene nei paradigmi verbali, nel caso dei verbi che hanno una vocale tonica media: in presenza di spostamento di accento dalla forma di base rizotonica a quella arizotonica, il timbro della vocale radicale – ormai atona – si modifica (Maturi–Schmid 2002). Sotto presentiamo due verbi per ciascun tipo con vocali toniche medio-basse e medio-alte e, per facilitare il confronto, anche altri verbi con vocali toniche alte e basse.

<b>infinito</b>	<b>1 pers. sing.</b>	<b>1, 2 pers. plur.</b>
s[ɛ]ntere (sentire)	'sɛntə	sən'timmə, sən'ti:tə
p[ə]nzà (pensare)	'pɛntsə	pən'tsammə, pən'tsa:tə
sc[e]nnere (scendere)	'ʃɛŋgə	ʃən'nimmə, ʃən'ni:tə
v[ə]dé (vedere)	'vekə	və'rimmə, və'ri:tə
m[ɔ]vere (muovere)	'mɔ:və	mu'vimmə, mu'vi:tə
d[u]rmì (dormire)	'rɔrmə	rur'mimmə, rur'mi:tə
can[o]scere (conoscere)	ka'nɔʃkə	kanuʃ'jimmə, kanuʃ'ji:tə
c[u]ntà (contare)	'kɔntə	kun'tammə, kun'ta:tə
m[a]gnà (mangiare)	'maŋŋə	maŋ'jammə, maŋ'ja:tə
app[i]ccià (accendere)	ap'pittʃə	appitʃ'tʃammə, appitʃ'tʃa:tə
ast[u]tà (spegnere)	'stu:tə	stu'tammə, stu'ta:tə

(Reg.7)

Il fatto che le vocali medie non si possano trovare in posizione atona si vede anche in alcune forme del modo verbale infinitivo: negli infiniti ossitoni (*pensà, vedé, durmì, cuntà*) la vocale radicale media passa in posizione alta o neutrale, quindi /e/ ed /ɛ/ passano in [ə], mentre /o/ ed /ɔ/ passano in /u/. Tali variazioni allofoniche si possono osservare anche nei processi della derivazione dei nomi e degli aggettivi, p. es.: *'e ddéta* [e d'detə] ‘le dita’ → *'e ddetilla* [e ddə'tillə] ‘le piccole dita’, *scióre* [ʃorə] ‘fiore’ → *sciurillo* [ʃu'rillə] ‘piccolo fiore’, *mèglio* [mɛλλə] → *megliulillo* [mɛλλu'lillə] ‘leggermente meglio’, *dóce* [do:ʃə] ‘dolce’ → *ducino* [du'ʃi:nə] ‘dolcino’, ecc. (Ledgeway 2009: 72). Le alternanze ricorrono anche nel caso dei pronomi clitici, p. es.: *pàrlame* [parləmə] → *parlaménne* [parla'mennə] (Ledgeway 2009: 72).

Il fenomeno si presenta anche in posizione *sandhi*. Sebbene la neutralizzazione delle vocali finali di parola sia molto diffusa nel napoletano, la situazione può essere diversa se due o più parole si trovano in un nesso sintattico. Per es. nel caso di una sequenza *aggettivo+sostantivo* la vocale finale dell’aggettivo, invece di neutralizzarsi in [ə], conserva la pronuncia nitida: se è vocale media (/e/, /o/) si innalza in [u], se è vocale bassa (/a/) non si modifica, p. es.: *bèllo guaglióne* [bellə] + [waʎ'ʎo:nə] → [belluwaʎ'ʎo:nə] ‘bel ragazzo’, *chillo granne palazzo* [killə] + [grannə] + [pa'lattə] → [killu'grannupa'lattə] ‘quel gran palazzo’, *pòvera fémmena* [pɔvərə] + [femmənə] → [pɔvərə'femmənə] ‘povera donna’, *chèlla brùtta cósà* [kellə] + [bruttə] + [kosə] → [kella'brutta'kosə] ‘quella brutta cosa’ ecc. (Maturi 1999: 249–254). Tale alternanza vocalica non si presenta solo al confine di parole, ma può apparire anche all’interno di una sola parola se quella, trovandosi in nesso sintattico con un’altra parola, perde l’accento tonico, p. es.: *comme stai?* [kɔmmə'sta:jə], *ma* [kummə'sta:jə]; *addò marítome* [ad'doma'ri:təmə], *ma* [adduma'ri:təmə] ‘da mio marito’, ecc. (Maturi–Schmid 2002: 24).

Insomma possiamo affermare che nel napoletano tutte le vocali medie palatali (/e/, /ɛ/), che si trovano in posizione atona, si neutralizzano in “schwa”: e questo è il fatto, che spiega l’idea di poter parlare di una neutralizzazione obbligatoria del napoletano.

### 2.1.3. La neutralizzazione facoltativa

A parte la neutralizzazione obbligatoria delle vocali medie palatali, possono diventare “schwa” anche le altre vocali protoniche. Questo tipo della neutralizzazione – da me chiamato

facoltativo o spontaneo – è molto più complesso e, malgrado i parecchi tentativi, finora nessuno è riuscito a fornire una spiegazione adeguata della sua genesi, ed è probabile che non sia neanche possibile farlo, visto che il fenomeno generalmente avviene incidentalmente. Io in queste pagine cercherò di abbozzare un'ipotesi, non cercando i suoi motivi precisi, individuandone solo alcuni criteri che possono facilitare la sua formazione.

Il primo e più importante criterio, da cui il fenomeno è sicuramente condizionato, è l' "allegro" della parlata. Tale termine, preso in prestito dal lessico della musica classica, è usato da alcuni linguisti italiani (Reg.8) per descrivere l'insieme dei fattori soggettivi che possono influenzare la parlata individuale nel caso se qualcuno parla sentendosi a suo agio, con comodità e naturalezza: in questi casi di solito si parla in un ritmo più elevato, senza un controllo cosciente della propria parlata. Quindi se un dialettologo napoletano parla con enfasi e con tanta velocità, nella sua parlata possono ridursi in "schwa" tante vocali che normalmente conservano il timbro pieno.

Per fare un esempio, un mio amico chiacchierando con altri amici ha pronunciato le seguenti parole: *sta ncopp' 'o divano* [sta'ŋgopp,odə'wanə] 'è sul divano' (Reg.9). La parola "divano", pur non facendo parte del lessico napoletano, dimostra una neutralizzazione intera: sia nella sillaba atona iniziale che in quella finale. L'insolita neutralizzazione della vocale iniziale alta /i/ può essere spiegata dalla sua posizione intertonica, *ò divàno* [ɔdə'wanə]: si trova tra un accento secondario che cade sull'articolo determinativo «'o» e un accento primario della sillaba tonica «-và-». Come vedremo anche dopo, le vocali che si trovano in posizione intertonica, mostrano una maggiore tendenza per la neutralizzazione facoltativa. (Dall'altro canto, nell'esempio di sopra, la neutralizzazione della /i/ ottiene anche la riduzione della consonante seguente /v/, la quale perde il suo carattere consonantico labiodentale, e si trasforma nella semiconsonante approssimante [w]. Un possibile motivo di tale trasformazione è, che mentre l'articolazione della /i/ chiusa e anteriore è vicina a quella della /v/ semichiusa e anteriore, l'articolazione della [ə] neutrale è più vicina a quella della [w] posteriore, che qui appare come un allofono della /v/.)

Oltre all'influenza indiscutibile dell' "allegro" della parlata, si notano altri due fattori che possono influenzare la neutralizzazione, quali la costituzione sillabica e gli accenti secondari. Le vocali protoniche che si trovano in sillaba aperta, mostrano una maggiore propensione per la neutralizzazione, mentre le vocali, su cui cade un accento secondario, di genere conservano la pronuncia nitida (tranne se sono medie palatali: /e/). In tal modo le vocali delle sillabe iniziali – che generalmente portano un accento secondario – di solito non

si neutralizzano, il che talvolta può succedere anche alle vocali medie palatali, p. es.: *serenatèlla* [səɾəna'tɛllə] / [serena'tɛllə], *telèfono* [tə'lɛ:fəno] / [te'lɛ:fəno], *però* [pə'ro] / [pe'ro], ecc. (Ledgeway 2009: 72). Mostrano invece un'inclinazione alla neutralizzazione le sillabe aperte (raramente anche le chiuse) che si trovano all'interno della parola, preferibilmente in posizione intertonica, p. es.: *fravìcà* [,fravi'ka:] / [,fravə'ka:] 'fabbricare', *cummiglià* [,kummiʎ'ka:] / [,kumməʎ'ka:] 'coprire', *tavulètta* [,tavu'lettə] / [,tavə'lettə] 'spinnatoio (per la pasta)', *terramòto* [,terra'motə] / [,terrə'motə] 'terremoto', ecc. (Ledgeway 2009: 73).

Inoltre dobbiamo chiarire un'altra possibilità della neutralizzazione spontanea, per quanto riguarda gli aspetti prosodici: è noto che quando parliamo, normalmente non pronunciamo delle parole singole e distaccate, ma parliamo in sequenze di parole, cioè pronunciamo due o più parole come se fossero una sola unità: così i confini dei segmenti si mischiano. In tal modo nel caso di una parlata veloce possono mischiarsi anche le posizioni degli accenti tonici: possono scomparire degli accenti primari, mentre possono apparire degli accenti secondari in posizioni inaspettate, ripristinando un'eventuale pronuncia nitida a una vocale che in altri contesti rimarrebbe indistinta. Per illustrare tale affermazione ho scelto due brani tratti dalla commedia di Eduardo De Filippo intitolata *Napoli milionaria!*, recitati da un mio giovane amico napoletano, Alessandro. Il primo brano illustra bene il comportamento normale della neutralizzazione napoletana, a volte influenzato dai fattori summenzionati.

«*E stu ricovero correva, correva... Io allora nzerraie ll'uocchie pe' sèntere meglio... Dico: "Ma allora è treno?" Io sentevo 'o rumore d' 'e rrote... Era treno!*» (De Filippo 1979: 68)

(‘E questo ricovero correva, correva... Io allora ho chiuso gli occhi per sentire meglio... Dico: “Ma allora è treno?” Io sentivo il rumore delle rote... Era treno!’)

(Reg.10)

*e stu ricòvero curreva, curreva*

[e sturi'kɔvəɾəkur're:və kur'revəɾə]

*i' allóra nzerráie ll'uóccchie pe' sènte(re) mèglio... dico*

[i'jal'lorəndzər'rajəl'lwocçəpəs,sənti'mɛj:ə'dikə]

*ma allóra è nu tréno?*

[mal'lorɛnu'tre:nə]

*i' sentévo rummóre d' 'e rróte... Era tréno!*

[isən'tevərɪm'morə,rer'ro:tə ɛra'tre:nɔ]

Per la comprensione più facile ho distribuito in quattro parti la citazione. In corsivo scrivo il testo alquanto trasformato nella recitazione di Alessandro, segnalando gli accenti tonici e scrivendo in grassetto le vocali neutralizzate in “schwa”. Nell’esempio si verifica l’applicazione inconsapevole della neutralizzazione in “posizioni obbligatorie”, come nel caso delle vocali postoniche e delle vocali medie palatali protoniche (v. le vocali in grassetto). Inoltre si possono notare delle altre curiosità:

La parola *ricòvero* [ri'kɔ:vəɾə] nella prima parte della citazione presenta una neutralizzazione postonica. Non si neutralizza però la vocale della sillaba iniziale *ri-* dal momento che porta un accento secondario. Tale sillaba può neutralizzarsi, se si trova in posizione intertonica, p. es.: *s'è rivutàto* [sɛrəvu'ta:tə] ‘*si è rivoltato, si è ribellato*’ (reg.11).

Nella seconda riga si nota una realizzazione particolare del verbo *sèntere* [sənti], in cui la vocale iniziale pur riducendosi in “schwa” porta un accento secondario, mentre la /i/ nella sillaba successiva rimane atona. Una possibile spiegazione è la seguente: nel napoletano vigono due forme dell’infinito del verbo *sentire*: la forma autentica è *sèntere* [sɛntərə], mentre l’altra forma – nata per l’influenza dell’italiano – è *sentì* [sən'ti:]. Secondo la mia ipotesi Alessandro, che ha recitato il brano in parte a memoria, in parte seguendo il testo nel libro, cominciava a pronunciare quest’ultima forma del verbo, ma visto che sul foglio era scritta l’altra forma, la sua pronuncia si sia adeguata automaticamente alla lettura, mischiando le due forme del verbo. Però la forma *sèntere* è rizotonica, mentre *sentì* è arizotonica, così l’accento tonico si è perso nella pronuncia di Alessandro, è rimasto solo un accento secondario che cadeva sulla sillaba iniziale, trasformatasi in “schwa”, così si poteva realizzare una simile pronuncia della parola: [sənti].

Nella prossima riga possiamo osservare il comportamento della terza persona singolare del verbo essere (*è*), che conserva sempre la pronuncia nitida pur rimanendo spesso atona. Il fatto si illustra bene nel contrasto dei due ricorsi della parola *allora*, che appare anche nella riga sopra, in un contesto: *i' allóra nzerráie* [ijal'lorəndzər'rajə]; mentre nella riga presente, in un contesto: *ma allóra è* [mal'lorɛ]. Nel primo caso la vocale finale di

*allora* si neutralizza, mentre nel secondo caso ella si toglie concedendo la sua posizione al verbo *è*, il quale mantiene il suo timbro pieno pur non portando un accento tonico (però, come sappiamo dal cap. 2.1.2., le vocali medie palatali in tale caso si neutralizzano).

L'esempio più bello per l'oscillazione della neutralizzazione si rivela nell'ultima parola della citazione, la cui vocale finale eccezionalmente non si neutralizza: *era treno!* [ˌɛra'tre:ɲo]. La sorprendente pronuncia nitida della *-o* finale è quasi fastidiosa in mezzo alla moltitudine delle "schwa". Tale caso si può spiegare con una spontanea commutazione di codice. Tale spiegazione deriva anche dal carattere dello stesso testo della commedia, il quale oscilla spesso tra dialetto e italiano regionale, per influsso dell'italianizzazione. Uno che recita il testo, segue anche involontariamente tale oscillazione, cambiando codice eventualmente anche all'interno della stessa frase.

In un altro brano dalla *Napoli milionaria!* recitata da Alessandro appare una scossa impressionante di accenti tonici. È noto che i confini delle parole sono convenzionali e nella parlata continua di genere spariscono: il fattore che dirige la pronuncia e la distribuzione degli elementi all'interno di una sequenza, è la posizione dell'accento tonico. Però nel caso di una parlata veloce anche gli accenti possono trasferirsi, aprendo la possibilità per un'insolita apparizione delle "schwa" in posizioni dove originariamente non ci devono stare, o togliendole in altre posizioni, dove normalmente sono presenti.

«Già, quanno maie, dint' a sta casa, s'è pututo durmì nu poco supierchio...»

(De Filippo 1979: 6–7)

'E quando è successo che in questa casa si poteva dormire un po' di più?'

*ma quanno mai, ca dint' a sta casa s'è pututo durmì nu poco superchio...*

[ma'kwannə,majka'rindasta,kasa'sɛp,putətərummənu'pəkəsɔ'pɛrcçə]

(Reg.12)

*s'è ppututo durme nu pòco*

[ˈsɛp,putətərummənu'pəkə]

Ho messo in evidenza il particolare più interessante della frase: è una sequenza priva di accenti tonici. Nella pronuncia di Alessandro si perdono due accenti primari: quello della



parola *putùto* e quello della parola *durmì*: il primo si sposta sulla sillaba iniziale e si riduce in un accento secondario [putətə], il secondo sparisce interamente. Nella parlata sciolta il nesso consonantico *-rm-* della parola *durmì*, per opera di un'assimilazione regressiva, diventa *-mm-*. Inoltre si riducono in “schwa” tutte le vocali della sequenza che si trovano in sillaba aperta (tranne l'ultima /u/), il che illustra bene il filtro della costituzione sillabica (v. nel cap. presente): la vocale che conserva la pronuncia nitida è quella della sillaba chiusa *dur-(mì)* [rum(mə)].

Inoltre possiamo notare un altro fatto notevole: pare che la /u/ neutralizzata presente nella parola *pututo* [putətə] abbia una pronuncia diversa dalle altre “schwa”: come se avesse un'intonazione più alta, infatti somiglia a una [y]. Non c'è dubbio che si tratti di una vocale neutralizzata, però si sente che conserva una pronuncia più alta rispetto alla vocale media [ə]. Una simile vocale neutra centrale alta può apparire nel napoletano anche in altri casi, specialmente nella neutralizzazione delle vocali *-i-* ed *-u-* atone, p. es.: *tèngo nu sàcco 'e tiémpo* [tɛŋgə nə 'sakke'tjempə] ‘ho un sacco di tempo’; *tì vòglio bène assàje* [tɪ 'voλλo,benas'sajə] ‘ti voglio tanto tanto bene’ (reg.13\*). La mia ipotesi è che le vocali alte /u/ ed /i/ in alcuni casi si neutralizzino solo parzialmente: diventano centrali, ma conservano la posizione alta, assomigliando a una specie di [y] illabiale (come la vocale [ə] somiglia leggermente a una [ø] illabiale, essendo di posizione media). Una simile realizzazione parziale della neutralizzazione in “schwa” si nota anche nel caso della vocale bassa [a], la quale, specie in posizione postonica, può trasformarsi in [ɐ]: nell'allofona di posizione bassa della vocale [ə]. Anche Adam Ledgeway (2009: 78) nota che le *-a* postoniche hanno spesso una realizzazione a metà strada tra [a] ed [ə], p. es.: *marùzza* [ma'rutts<sup>a</sup>] ‘lumaca’; o possono trasformarsi in [ɐ], p. es.: *màscara* [maʃkɛrɐ] ‘maschera’, *mille lira* [ˈmillə 'li:rɐ] ‘mille lire’ (cfr. Ledgeway 2009: 78). Di conseguenza anche la realizzazione alta della neutralizzazione in “schwa” delle vocali alte /i/ ed /u/ si potrebbe considerare un allofona di [ə], anche se non dispone di un segno proprio nella trascrizione fonetica (cfr. il cap. 2.2.5.).

#### 2.1.4. Una possibile spiegazione della neutralizzazione

Il motivo della formazione delle “schwa” anche in posizioni inaspettate – che forse spiegherebbe anche la formazione di tutto il fenomeno – secondo la mia opinione è riconducibile a un processo di indebolimento delle sillabe atone, soprattutto in posizione postonica. Infatti per una tendenza per rendere più comoda e veloce la parlata, le sillabe atone perdono sempre di più dalla loro intensità. La prima fase del processo (almeno nei dialetti campani) potrebbe essere la trasformazione in [ə] delle medie palatali, e l’innalzamento in /u/ delle medie velari (infatti dopo la “schwa” sono le vocali alte che portano la minore forza articolativa (Bárczi–Benkő–Berrár 1996: 108)). Una seconda fase forse è la neutralizzazione di tutte le vocali postoniche, siccome in posizione postonica il peso articolativo è il minimo. I prossimi passaggi verso un eventuale indebolimento intero delle sillabe atone si possono sospettare per mezzo di alcuni esempi tratti da conversazioni spontanee.

Nella parlata di alcuni miei amici le vocali finali sono quasi assenti: non si riducono solamente in “schwa”, ma si pronunciano appena sussurrate, in assoluta mancanza di sonorità. Anzi, pare neutralizzarsi l’intera sillaba finale, non solo la vocale, il che si scopre nella trasformazione delle consonanti precedenti la vocale: da un lato perdono la loro sonorità se son sonore, dall’altro diventano aspirate, pronunciate quasi come un allofono della consonante spirante /h/. Nella trascrizione fonetica degli esempi indicherò gli elementi sussurrati con caratteri più piccoli.

Negli esempi successivi si notano le simili trasformazioni delle sillabe finali di ciascuna sequenza di parole.<sup>5</sup> P. es.: *pagato vint euro* [pa'gatə'vint'ɛ:uɾxə] ‘pagati venti euro’ (Reg.14): l’ultima sillaba della sequenza composta di tre parole contiene una monovibrante /ɾ/ aspirata e una [ə] “sorda” e aspirata, appena riconoscibile. La stessa trasformazione si scopre nel seguente esempio: *e so' rimasti tre euro* [e'so:ri'mastə'tre'ɛ:uɾxə] (Reg.15). La parola *euro* – trovandosi all’interno della sequenza – conserva la pronuncia nitida nell’esempio seguente: *'a quatt' euro non mangi* [a'kwatt'ɛ:uro,non'mantʃ:x] ‘da quattro euro non mangi’ (Reg.16), però la sillaba finale della sequenza ((*man*)-*gi*) perde la vocale finale – che in un primo passaggio sospettabilmente si sia neutralizzata in [ə], poi in una seconda fase è sparita – e alla fine della sequenza si sente una fricativa velare [x]; mentre la consonante [dʒ] perde

---

<sup>5</sup> Negli esempi riportati i parlanti usano un lessico influenzato dall’italiano, applicandolo nel sistema del dialetto locale (p. es.: *pagato*<‘pavato’, *mangi*<‘magni’, *macchina*<‘machina’): questo non è problema per un’analisi fonologica, dove non ci interessa la forma originaria della determinata parola, ma il suo inserimento spontaneo nel sistema fonologico dialettale.

la sua sonorità e si trasforma nella coppia sorda [tʃ]: così invece di [ˈmandʒə] abbiamo [ˈmantʃx]. In un altro esempio si perdono due sillabe postoniche: *m' aggitto vac' a piglià 'a macchina* [madʒˈdʒittəvakapijˈa:aˈmacç(ə)n] ‘mi son detto che vado a prendere la macchina’ (Reg.17). L’ultima sillaba della sequenza ((*mac*)-*chi-na*) è interamente assente. Si riduce notevolmente anche la vocale della penultima sillaba ((*mac*)-*chi-na*) in un debole suono glottale aspirato, mentre la consonante (-*chi*-) si trasforma in un affricata palatale [cç]. La stessa riduzione o dileguo si può osservare sulla registrazione dell’elenco dei mesi: *gennàio* [dʒenˈnajə], *febràio* [febbəˈrajə], *màrzo* [ˈmarts:], *aprile* [aˈpri:lə], *màggio* [ˈmattʃ], *giùgno* [ˈdʒuŋnə], *lùglio* [ˈluʝnə], *agòsto* [aˈgustə], *settèmbre* [setˈtɛmmɐ], *ottòbre* [otˈtə:bbə], *novèmbre* [noˈvɛmmɐ], *dicèmbre* [dˈdiʃɛmmɐ] (reg.18).

In conclusione si può affermare che il dialetto napoletano parlato oggi sta per arrivare a una prossima fase nel processo di indebolimento delle sillabe atone: che sta nella pronuncia aspirata delle vocali finali delle sequenze di parole, nonché nel passaggio delle consonanti sonore alle corrispondenti sorde o in quanto si tratta di consonanti sonoranti, nella loro pronuncia sussurrata, quindi nella perdita della loro sonorità.

#### 2.1.5. L’epitesi

Infine dobbiamo menzionare un altro fenomeno fonologico, che si collega con il “fenomeno schwa”: l’epitesi. Come abbiamo visto circa l’epentesi (v. il cap. 2.1.1.), il dialetto napoletano tende ad evitare i nessi consonantici che gli risultano difficilmente pronunciabili a causa delle proprie restrizioni fonotattiche. Fanno parte di tali restrizioni anche le consonanti singole di fine parola, alle quali nella pronuncia napoletana si aggiunge una “schwa”: e con tale aggiunta sillabica la consonante finale si trasferisce in posizione “normale”, penultima, rendendo pronunciabile la parola. Fa parte del processo anche la geminazione della consonante in argomento, nonché lo spostamento dell’accento sulla vocale successiva, trasformando la parola in parossitona. Tale fenomeno si può osservare bene nella pronuncia napoletanizzata dei prestiti che originariamente finiscono in consonante. (Negli esempi in corsivo segnerò la posizione “normale” (della norma italiana) dell’accento tonico, mentre nella trascrizione fonetica segnerò in grassetto gli accenti spostati dai dialettografi napoletani nonché le sillabe aggiunte), p. es.: *pùllman* [pulˈmannə], *compùter* [kompjuˈtɛrrə], (*Sofia*) *Lòren* [loˈrɛnnə], *bar* [ˈbarrə], *tram* [ˈtrammə], *gàdget* [gadʒˈdʒettə] ‘oggetto di regalo per una promozione presso i negozi’ (reg.19\*), *jeans* [dʒsiːntsə] (reg.20), *gas* [ˈgassə], *chic* [ˈʃikkə] (dal fr.),

*àlbum* [al'bummə], *business* (/biznes/) [bisə'nissə] 'affare più o meno pulito', *bùlldog* [bul'dəkkə] (o [bud'dəkkə]) 'cane da guardia; uomo aggressivo e selvatico' (Ledgeway 2009: 76–77).

#### 2.1.6. Problemi di ortografia

Parlare di ortografia presuppone una serie di norme fisse convenzionali che regolano la resa scritta di una determinata lingua. In molti dei dialetti non esistono delle norme fisse che determinano un loro uso adeguato, le norme sono più labili. Ciò rispecchia anche nelle diverse grammatiche scritte sulle regole del napoletano, le quali sono spesso in contraddizione tra loro.

Ciononostante il napoletano scritto è stato sempre in grande fioritura: basta pensare alle edizioni in quaderni delle migliaia di canzoni napoletane, alle corrispondenze private dei dialettologi (lettere, e-mail, chat), alle sempre più recenti traduzioni dialettali dei libri, ecc. Tuttavia è in uso un napoletano scritto abbastanza uniforme, nonostante il fatto che sia uno dei dialetti che presentino le maggiori differenze di pronuncia rispetto allo scritto. I problemi che ci sono, sono causati dal fenomeno della neutralizzazione: infatti tanti non rendono nello scritto le vocali neutralizzate credendo che non ci siano neanche. Salvatore Palomba, poeta napoletano contemporaneo, scrive pure in uno dei suoi quaderni in cui commenta le canzoni di Salvatore Di Giacomo: «I suoni atoni delle vocali di cui si è detto sono sì indistinti ma non inesistenti... Le vocali, anche se non pronunciate, vanno sempre scritte. Si scriverà perciò correttamente: popolo e non “popl”, mare e non “mar”, serenata e non “srnat”.» (Palomba 2004: 39).

All'evoluzione delle “norme di ortografia” del napoletano hanno contribuito probabilmente anche i più grandi cantautori napoletani, popolarissimi in tutta la Campania, ma anche oltre. La più importante caratteristica di tale ortografia è che le vocali atone, che si neutralizzano sistematicamente, vanno scritte con una “e”, che innanzitutto consegue da un adattamento naturale, siccome nell'inventario fonetico del napoletano la vocale più vicina alla “schwa” è la /e/ (come è in uso anche nella lingua francese). Questo è il motivo che spiega la scrittura di tante parole che dispongono delle vocali etimologicamente diverse dalla /e/, ma si scrivono eppure con la ‘e’, p. es.: *adderettùra* [addəɾət'turə] 'addirittura', *cummedità* [kummərita:] 'comodità', *cucenà* [kufə'na:] 'cucinare', *giòvene* ['dʒo:vənə] 'giovane', *mòneco* [mɔ:nəkə] 'monaco' ecc. (Zazzera 2007: passim).

## 2.2. La metafonesi

### 2.2.1. Quadro generale

Esaminato il fenomeno della *neutralizzazione*, riguardante la modificazione delle vocali atone, ora mettiamo a fuoco il fenomeno che riguarda la modificazione delle vocali toniche, la *metafonesi*.

Il termine *metafonesi* – che è il calco con materiale greco del termine tedesco *Umlaut* (la cui versione latineggiante è la spesso usata *metafonia*) – tradizionalmente è riferito ai fenomeni di assimilazione della vocale tonica. In questa forma si usa quasi esclusivamente nella descrizione dei dialetti italiani, non è presente invece nell'area dialettale toscana, così è assente anche nella lingua italiana (Domokos 2008: 49). Marina Nespò (1993: 80) presenta il fenomeno fra i tipi dell'assimilazione a distanza, che avviene tra vocali non adiacenti (cfr. anche Malmberg 1974: 204–205). La metafonesi cambia la qualità della vocale tonica di una parola sotto l'influsso della vocale seguente di un suffisso (cfr. Nespò 1993: 80). Tale cambiamento riguarda il tratto [ $\pm$ alto], p. es. nel dialetto salentino se la prima vocale di un suffisso è alta, la vocale tonica, se è una vocale medio-alta, si innalza in /i/ o in /u/, p. es.: *paréte* [pa're:te] → *paríti* 'pareti', *frédda* → *fríddu* 'freddo', *cróce* → *crúci* 'croci', *pilósa* 'pelosa' → *pilúsu* 'peloso'; se invece la vocale tonica è medio-bassa, per l'influsso di una vocale finale alta, si dittonga in /jɛ/ o in /wɛ/, p. es.: *pète* ['pɛ:te] → *pièti* ['pjɛ:ti] ('piede' sing., plur.), *còre* ['kɔ:re] → *cuèri* ['kwɛ:ri] ('cuore' sing., plur.), *lènta* → *lièntu* ('lento' femm., masc.), *bòna* → *buènu* ('buono' femm., masc.) (Calabrese 1989: 18–19). Insomma la metafonesi è l'assimilazione o il dittongamento delle vocali toniche medie o basse sotto l'influsso di una vocale atona alta, presente nella sillaba successiva di un suffisso (o se non presente, etimologicamente dimostrabile, come nel dialetto napoletano, v. il cap. 2.2.2.) (Domokos 2008: 50).

Martin Maiden e Leonardo Savoia (1997: 16–24) hanno elaborato la tipologia della metafonesi dei dialetti italiani. I dialetti "metafonetici" sono classificati secondo tre criteri, quali l'*entrata* (l' «input»: l'elemento su cui agisce il fenomeno, cioè la vocale tonica), l'*uscita* (l' «output»: cioè la vocale modificata) e il *condizionamento* del fenomeno (cioè i fattori che lo provocano):

Il criterio dell'*entrata* classifica i dialetti italiani secondo la frequenza dei ricorsi alla metafonesi. Generalmente nei dialetti italiani sono soggette alla metafonesi le quattro vocali

medie (/ɛ/, /e/, /ɔ/, /o/). Però ci sono dei dialetti in cui il fenomeno si estende anche alla vocale bassa /a/ e altri in cui solo a una parte delle vocali medie. Il più frequente ricorso alla metafonesi si ha nei dialetti, in cui possono partecipare al fenomeno tutte le vocali [-alte]: /a/, /ɛ/, /e/, /ɔ/, /o/.<sup>6</sup> Il più raro ricorso si manifesta nei dialetti in cui può modificarsi sotto l'influsso metafonetico solo un livello delle vocali medie (solo le medio-alte: /e/, /o/<sup>7</sup> o solo le medio-basse: /ɛ/, /ɔ/<sup>8</sup>). Si ha una metafonesi ancora più ridotta nel caso del sistema sardo, dove il fenomeno interessa solo le vocali medio-basse, che possono innalzarsi in medio-alte (ɛ→e, ɔ→o).<sup>9</sup>

A seconda dell'*uscita* del fenomeno, le vocali sotto l'influsso metafonetico mostrano due tipi di modificazione: possono innalzarsi o dittongarsi. L'esito metafonetico nel caso delle vocali medio-alte (/e/, /o/) è un'assimilazione totale, siccome esse sotto l'influsso della metafonesi si innalzano sempre in /i/ o in /u/. Però nel caso delle altre vocali l'esito del fenomeno può essere sia l'innalzamento che la dittongazione.

Riguardo al *condizionamento* si nota, che dove la /u/ finale implica metafonesi, la implica anche la /i/ finale, ma non è vero l'opposto (Maiden–Savoia 1997: 16–24; Domokos 2008: 53). Visto che le desinenze originarie -U e -I nel latino erano dei morfemi grammaticali (nel paradigma nominale le desinenze del maschile singolare o plurale e nel paradigma verbale la -I desinenza della seconda persona), la metafonesi può avere delle conseguenze morfologiche, in quanto nei dialetti, ove si ha una riduzione delle vocali finali, alcune informazioni morfologiche si possono rivelare solo per mezzo delle vocali toniche modificate sotto l'influsso metafonetico. Tale fatto pone parecchie questioni tra i linguisti, riguardanti un'eventuale morfologizzazione della metafonesi, di cui v. il cap. 2.2.5.

Anche Andrea Calabrese (1989: 17–19) osserva che l'esito della metafonìa nel caso delle vocali medie chiuse (/e/, /o/) è sempre lo stesso, cioè l'innalzamento, mentre nel caso delle vocali medie aperte (/ɛ/, /ɔ/) la metafonesi può produrre degli esiti diversi, quali l'innalzamento, la dittongazione e la chiusura.

Secondo tale osservazione il fenomeno della metafonesi andrebbe descritto con l'applicazione di due regole: una per il caso delle vocali chiuse, l'altra per le vocali aperte.

---

<sup>6</sup> La distribuzione di tali dialetti: nella zona del Nord-Ovest del Golfo di Napoli (v. il cap. 2.2.2.), nella costiera adriatica del Molise e dell'Abbruzzo, nella Romagna centrale, nel Canton Ticino della Svizzera e nelle parti alpine del Piemonte (Maiden–Savoia 1997: 17).

<sup>7</sup> Nel Veneto del Sud e nella parte settentrionale della Penisola di Gargano (v. *ibidem*).

<sup>8</sup> In una parte della Lombardia alpina, nella Garfagnana centrale e nell'Umbria del Nord-Est (v. *ibidem*).

<sup>9</sup> P. es.: (Logudoro) *b[ɛ]lla* (femm.sg.), *b[ɛ]lle* (femm.pl.) cfr. con *b[e]llu* (masch.sg.), *b[e]lli* (masch. pl.) (Domokos 2008: 52).

Calabrese invece cerca di avvicinare il problema da un altro punto di vista, dal momento che la metaforesi si realizza sempre nello stesso contesto e con la stessa classe di vocali, perciò andrebbe esaminata con l'applicazione di una sola regola. Calabrese arriva alla conclusione che è necessario introdurre dei *filtri* e delle *regole di pulizia* («clean up rules») per ciascun dialetto, con l'aiuto dei quali sarà possibile determinare le diverse restrizioni metafonetiche nei diversi dialetti italiani (Calabrese 2009: 19–23).

### 2.2.2. La metaforesi nel napoletano

Le origini della metaforesi nei dialetti campani si riconducono a un'epoca precedente a tanti altri sviluppi fonologici, visto che in alcune varietà parlate nelle vicinanze di Napoli si scoprono degli altri fenomeni che si potevano evolvere solo in base a una precedente forma metafonetica, p. es.: (Pozzuoli) \*MELŪ 'mela' → \*['milə] (forma metafonetica) → ['majlə] / [møjlə] (dittongazione spontanea di /i/ tonica) (Ledgeway 2009: 54).

Nei dialetti della Provincia di Napoli la metaforesi agisce sulle vocali medie (/e/, /ɛ/, /o/, /ɔ/), a parte la zona nord-occidentale del Golfo di Napoli, le adiacenze dei *Campi Flegréi* (un corridoio fra Ischia, Procida e Pozzuoli), dove anche la vocale bassa /a/ è soggetta al fenomeno (cfr. Maiden–Savoia 1997: 17; Ledgeway 2009: 54–55).

L'esito della metaforesi nel dialetto napoletano è sempre un innalzamento delle vocali toniche medie: nel caso delle vocali anteriori (/e/, /ɛ/) la lingua si innalza verso il palato duro, nel caso delle vocali posteriori (/o/, /ɔ/) verso il palato molle. Le vocali medio-alte (/e/, /o/) sotto l'influsso metafonetico si modificano nella maniera seguente: /e/ → /i/, /o/ → /u/, p. es.: \*s[e]ccu → *sicco* 'secco, magro', \*r[o]ssu → *russo* 'rosso' (Ledgeway 2009: 55). Si ha però un esito metafonetico complesso nel caso delle vocali medio-basse (/ɛ/, /ɔ/), le quali presentano sia il dittongamento che l'innalzamento, quindi mostrano le seguenti modificazioni: /ɛ/ → /je/, /ɔ/ → /wo/, p. es.: \*d[ɛ]nti → d[je]nte 'denti', \*gr[ɔ]ssu → (g)r[wo]sso 'grosso, grande' (Ledgeway 2009: 55). L'alternanza tra la vocale tonica aperta e il dittongo con la vocale tonica chiusa si vede bene nelle coppie di alcuni sostantivi mobili e aggettivi, p. es.: *pèrzeca* ['pɛrtsəkə] 'pesca' ~ *piérzeco* ['pjɛrtsəkə] 'pesco' (Zazzera 2007: 256; 261), *krisòmmola* [kri'sɔmmələ] 'albicocca' ~ *krisuómolo* [kri'swɔmmələ] 'albicocco' (Zazzera 2007: 109), *nòva* ['nɔ:və] 'nuova' ~ *nuóvo* ['nwɔ:və], *vècchia* ['vɛcca] ~ *viéccio* ['vjɛccə] 'vecchio' (Reg.21).

### 2.2.3. La distribuzione della metafonesi nel napoletano

La metafonesi si presenta in molte parti del discorso, in quanto quasi tutte le classi di parole hanno qualche elemento con etimologiche -U o -I finali. Il fenomeno appare in numerosi sostantivi, aggettivi e pronomi, in certe forme dei paradigmi verbali, nonché in parole invariabili come avverbi o preposizioni, p. es.: NOS → \*noi → *nùie* ‘noi’, VOS → \*voi → *vùie* ‘voi’, ĪPSŪ(M) → *isso* ‘lui’ (cfr. ĪPSA(M) → *èssa* ‘lei’), DUOS → \*doi → *dùie* ‘due’, CENTŪ(M) → *ciénto* ‘cento’, AD PRESSŪ(M) → *appriéssu* ‘appresso’, MECŪ(M) → *mìco* ‘con me’, FORSĪ(T) → *fuórze* ‘forse’, ecc. (Ledgeway 2009: 57–58).

La più frequente distribuzione della metafonesi si ha nei sostantivi ed aggettivi derivanti dalla 2<sup>a</sup> declinazione latina, la quale in singolare presenta la desinenza -Ū(M), in plurale la -I, così i sostantivi ed aggettivi maschili appartenenti a tale gruppo presentano l’esito metafonetico sia in forma singolare che in plurale, p. es.: VENTŪ(M)/\*-I → *viénto/-e* ‘vento/-i’, STRICTŪ(M)/\*-I → *stritto/-e* ‘stretto/-i’ (cfr. *strétta*), PORCŪ(M)/\*-I → *puórco/-ce* ‘porco/-ci’ (cfr. *pòrca*), SOLŪ(M)/\*-I → *sùlo/-e* ‘solo/-i’ (cfr. *sóla*), ecc. (Ledgeway 2009: 60; Zazzera 2007: passim).

Nei sostantivi ed aggettivi derivanti dalla 3<sup>a</sup> declinazione latina la metafonesi agisce soltanto nelle forme plurali, che presentano una desinenza etimologica -Ē(S), trasformatasi successivamente in -i (Ledgeway 2009: 60), p. es.: PEDĒ(M) → *pède* ‘piede’ cfr. PEDĒ(S) → \*pedi → *piéde* ‘piedi’, CĪCERĒ(M) → *cécere* ‘cece’ cfr. CĪCERĒ(S) → \*ceceri → *cìcere* ‘ceci’, HOMO → *òmmo* ‘uomo’ cfr. HOMINĒ(S) → \*homini → *uómmene* ‘uomini’, COLORĒ(M) → *culóre* ‘colore’ cfr. COLORĒ(S) → \*culori → *culùre* ‘colori’, ecc. (Ledgeway 2009: 60; Zazzera 2007: passim). Originariamente anche i nomi femminili, appartenenti a tale classe, erano soggetti alla metafonesi, p. es.: \*TORRĪ → *tùrre* ‘torri’ (Ledgeway 2009: 60–61), per oggi invece la metafonesi manca nelle parole femminili.

I sostantivi ed aggettivi maschili e neutri (e alcuni femminili) della 4<sup>a</sup> declinazione, durante il passaggio dal latino al napoletano, furono aggregati alla 2<sup>a</sup> declinazione maschile, p. es.: PELŪ/-Ī → *pìlo/-e* ‘pelo/-i’, NEGRŪ/-Ī → *nìro/-e* ‘nero/-i’, ecc. Si trovano anche altre forme metafonetiche conservate in alcuni residui dei casi grammaticali latini, p. es.: del genitivo (-Ī, -Ī(S)): PETRĪ → *Piétre* ‘Pietro’, VENERĪ(S) DIE → *viernari* ‘venerdì’; dell’ablativo (-Ī(S)): PUTEOLĪ(S) → *Pozzuóle* ‘Pozzuoli’; o del locativo (-Ī): TRIVENTĪ → *Triviénte* ‘Trivento’ (Ledgeway 2009: 61).



La metafonesi appare anche in varie forme verbali: nella 2<sup>a</sup> persona singolare e plurale di tutti i modi e tempi, a parte il passato remoto, dove appare nella 1<sup>a</sup> persona singolare e plurale. Sotto presentiamo una tabella tratta da Ledgeway, con il paradigma del verbo *veni* ‘venire’, le forme coinvolte dalla metafonesi sono scritte in grassetto. La metafonesi dei verbi trattiamo dettagliatamente nel cap. 2.2.4.

pres.indic.	imperf.indic.	imperf.cong.	pass.rem.	cond.	imp.
'vɛŋgə	və'ne:və	və'nessə	<b>'vinnə</b>	vənar'riə	–
<b>'vje:ɲə</b>	<b>və'ni:və</b>	<b>və'nissə</b>	və'nistə	<b>vənar'rissə</b>	<b>'vje:ɲə</b>
'vɛ:nə	və'ne:ə	və'nessə	'vənnə	vənar'riə	–
və'nimmə	və'ne:vəmə	və'nessəmə	<b>'vinnəmə</b>	vənar'riəmə	və'nimmə
<b>və'ni:tə</b>	<b>və'ni:vəvə</b>	<b>və'nissəvə</b>	və'nistəvə	<b>vənar'rissəvə</b>	<b>və'ni:tə</b>
'vɛnənə	və'ne:vənə	və'nessənə	'vənnənə	vənar'riənə	–

(Ledgeway 2009: 58)

#### 2.2.4. La metafonesi nei verbi

È degno d’attenzione il fatto che la metafonesi in certe forme verbali (p. es. nella 2<sup>a</sup> pers. sing. dell’indicativo) appare sistematicamente e senza eccezione, mentre in altre parti del discorso può mancare (cfr. Maturi 2002: 185). Tale fatto è affermato anche dall’analisi sociolinguistica di Patrizia Del Puente, di cui risulta che la metafonesi nel napoletano, per l’influsso dell’italianizzazione, è in regresso nei sostantivi e negli aggettivi (cfr. Del Puente 1995: 53–61), ma non nei verbi.

Tuttavia una parte dei verbi non presenta le condizioni originarie del fenomeno, le vocali finali alte: la metafonesi nei verbi derivanti dalle 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> coniugazioni latine è causata da [-i] finale<sup>10</sup>, però quelli della 1<sup>a</sup> coniugazione non presentano la desinenza metafonizzante, p. es.: PORTA(S) cfr. *puórte* ‘portare, 2sg. pres.ind.’ (Ledgeway 2009: 58). L’apparizione della metafonesi in tali forme è riconducibile a un’estensione analogica al modello della maggioranza: alle forme metafonetiche. In tal modo i verbi con vocale tonica media presenteranno la metafonesi anche se non sono dotati di vocale finale alta. Tale evoluzione analogica risulta produttiva ed appare anche in parole che originariamente non fanno parte del lessico dialettale, p. es.: in verbi che entrano nel lessico dialettale per l’influenza

<sup>10</sup> Le desinenze della 2<sup>a</sup> pers. sing. del pres. ind.: nella 4<sup>a</sup> coniug. -Ī(S), nella 3<sup>a</sup> coniug. -Ī(S), nella 2<sup>a</sup> coniug. -Ē(S) → \*[eɟ] → -i, p. es.: SENTĪ(S) → *siénte* ‘senti’, RENDĪ(S) → *riénne* ‘rendi’, TENĒ(S) → \*teni → *tiéne* ‘tieni’ (Ledgeway 2009: 58).

dell'italianizzazione e vigono insieme alla versione autentica dialettale della parola, p. es.: *mordere* (it.) → *mòrdere* (nap.) cfr. la versione dialettale *muzzecà* 'mordere'; *divertirsi* (it.) → *addevertìrse* (nap.) cfr. la versione dialettale *parià* 'divertirsi'; *conservare* (it.) → *cunservà* (nap.) cfr. la versione dialettale *astipà* 'conservare'. Tutti e tre i verbi, sebbene abbiano anche una corrispondente dialettale, entrati nell'uso del dialetto moderno presentano un dittongamento metafonetico nella 2<sup>a</sup> persona singolare del presente indicativo, v. la tabella sotto (reg.22).

	<i>mórdere</i>	<i>addevertìrse</i> 'divertirsi'	<i>cunservà</i> 'conservare'
1sg. pres.ind.	mərdə	m addə'vərtə	kun'tsərvə
2sg. pres.ind.	mwordə	t addə'vjertə	kun'tsjervə
3sg. pres.ind.	mərdə	s addə'vərtə	kun'tsərvə

Insomma la metaforesi nei verbi mostra una produttività, mentre in altre classi di parole sembra di essere in regresso (cfr. Del Puente 1995: 53–55). Tale produttività si vede bene in alcuni neologismi, p. es. nella coniugazione dei verbi *telefonare*, *resettare* (< ing. *to reset*, 'far ripartire il computer') (Maturi 2002: 186) e *stressarsi* (Reg.23), i quali nella 2<sup>a</sup> persona singolare del presente indicativo mostrano un dittongamento metafonetico, v. la tabella sotto.

	<i>telefonare</i>	<i>resettare</i>	<i>stressarsi</i>
1sg. pres.ind.	tə'lɛ:fənə	rə'səttə	mə 'strɛssə
2sg. pres.ind.	tə'ljɛ:fənə	rə'sjəttə	tə 'strjɛssə
3sg. pres.ind.	tə'lɛ:fənə	rə'səttə	sə 'strɛssə

Le uniche eccezioni, che non presentano l'esito metafonetico nella 2sg. dell'indicativo presente, sono alcuni italianismi, come *chiédere*, *schieràre* e *riégnere* 'riempire'. Il motivo della mancata metaforesi in questi verbi è la presenza del dittongo [je] nella radice, tali verbi infatti sono entrati nel lessico napoletano per l'italianizzazione, con la conservazione del dittongo originario di tipo toscano (v. il cap. 1.2.). Il dittongo [je] si comporta come un filtro della metaforesi, l'esito metafonetico non può concretarsi in questo caso, siccome incontra un dittongo etimologico, il cui secondo elemento è la vocale chiusa [e]: quindi non può creare un dittongo metafonetico ulteriore, né innalzarsi di più ([je]→\*[ji]). Per la più facile

comprensione della situazione, affrontiamo nella tabella di sotto due verbi del napoletano, come contrasto: *ascì* ‘uscire’ e *jettà* ‘gettare’. Tali verbi, per motivi eccezionali, contengono dei dittonghi ascendenti i cui secondo elemento è la vocale aperta [ɛ], che nella 2<sup>a</sup> persona presenta una chiusura metafonetica in [e], quindi il dittongo subisce la seguente modificazione: [jɛ]→[je] (Reg.24).

	<i>jettà</i> ‘gettare’	<i>ascì</i> ‘uscire’
1sg. pres.ind.	<i>i’ jètto</i> [i'jɛttə] ‘io getto’	<i>i’ èsco</i> [i'jɛskə] ‘io esco’
2sg. pres.ind.	<i>tu jétti</i> [tu'jɛttə] ‘tu getti’	<i>tu jésci</i> [tu'jɛʃʃə] ‘tu esci’
3sg. pres.ind.	<i>isso jètta</i> [issə'jɛttə] ‘lui getta’	<i>isso èsce</i> [issə'jɛʃʃə] ‘lui esce’

Il dittongo iniziale [jɛ] del verbo *jettà* è eredità latina: **I**ACTARE → \***i**ettare → *jettà*. Tale dittongo ereditario però nella 2<sup>a</sup> persona assume la marca della metaforesi, così si chiude (o si innalza) in [je]. Volendo si può affermare che in tale caso nella parola siano presenti due dittonghi, i quali si coprono: un etimologico [jɛ] e un metafonetico [je]. Nel verbo *ascì* il dittongo iniziale [jɛ] è casuale. Alla 1<sup>a</sup> persona si realizza per l'accostamento del verbo al pronome personale ‘io’: [ijə] + [ɛskə]→[ijɛskə]. Nella 2<sup>a</sup> persona appare il solito dittongo metafonetico, caratteristica della [ɛ] aperta: [ɛ]→[je]; mentre nella 3<sup>a</sup> persona riappare il dittongo [jɛ], che può essere spiegato soltanto dall’analogia al modello delle prime due persone che iniziano con dittongo.

La situazione è diversa nel caso dei verbi *chiédere* e *schierà* ‘schierare’, che contengono dei dittonghi ereditari con un secondo elemento chiuso: [je]. La metaforesi in queste forme non può essere marcata, così le forme singolari di tali verbi non mostrano differenze nelle varie persone, v. la tabella di sotto (Reg.25). Però – come nel caso del verbo *jettà* ‘gettare’ – volendo potremmo anche considerare il dittongo della 2<sup>a</sup> persona un dittongo metafonetico [je], identico a quello ereditario [je], in quanto nella parola fossero presenti due dittonghi, uno in copertura all’altro.

	<i>chiédere</i>	<i>schierà</i> ‘schierare’
1sg. pres.ind.	'kje:rə	'ʃkje:rə
2sg. pres.ind.	'kje:rə	'ʃkje:rə
3sg. pres.ind.	'kje:rə	'ʃkje:rə

Conclusioni analoghe valgono anche per gli italianismi che presentano il dittongo ereditario [wo], come *nuotàre* o *vuotàre*, p. es.: *nuóto* [ˈnwo̯tə] ‘nuotare, 1sg. pres.ind.’, *nuóti* [ˈnwo̯tə] ‘nuotare, 1sg. pres.ind.’, *nuóta* [ˈnwo̯tə] ‘nuotare, 1sg. pres.ind.’ (Reg.26).

Insomma la metafonesi nei verbi del napoletano mostra una notevole produttività rispetto alle altre parti del discorso<sup>11</sup> (che è confermata anche dai casi eccezionali, visti sopra). Il motivo di tale produttività è l’estensione analogica della metafonesi dei verbi al modello della maggioranza, così anche i neologismi, dotati di vocale tonica media, saranno soggetti alla metafonesi.

Peraltro si noti che i verbi nel napoletano sono colpiti dall’analogia anche in altre circostanze. Tale fenomeno è il responsabile della formazione di forme di 1<sup>a</sup> persona singolare, come *sóngo* ‘essere’, *stóngo* ‘stare’, *dóngo* ‘dare’, *véngo* ‘vendere’, *scéngo* ‘scendere’, al modello di p. es. *tèngo* ‘tenere’ o *vèngo* ‘venire’. Si notano anche altre influenze interne fra forme verbali di 1<sup>a</sup> persona singolare, probabilmente per effetto analogico, p. es.: *vàco* ‘andare’, *véco* ‘vedere’ cfr. *jòco* ‘giocare’, *dìco* ‘dire’, ecc.

#### 2.2.5. Fenomeno fonologico o morfo-fonologico?

La metafonesi del napoletano presenta numerosi casi eccezionali rispetto alle tendenze regolari viste nei cap. 2.2.2. e 2.2.3. Tali irregolarità, come l’estensione del fenomeno a forme in cui mancano le condizioni originarie (quindi le vocali finali alte), p. es. nel caso di alcune voci femminili, come PERSONAE cfr. *perzùne* ‘persone’, possono condurre a un’eventuale morfologizzazione della metafonesi. Il fenomeno infatti nel dialetto napoletano moderno in certi casi appare come una flessione interna nei sostantivi ed aggettivi per evidenziare la marca del genere o del numero, i quali per la neutralizzazione delle vocali atone, soprattutto in posizione postonica (v. il cap. 2.1.1.), non vengono più marcati, p. es.: *beneditt(o)* [bənəˈrittə] ‘benedetto, m.’ ~ *benedétt(a)* [bənəˈrettə] ‘benedetta, f.’, *sapór(e)* [saˈpoːrə] ‘sapore, sg.’ ~ *sapùr(e)* [saˈpuːrə] ‘sapori, pl.’ (De Blasi 2006: 25–26). La metafonesi insomma può assumere il ruolo di trasmettere un’importante informazione morfologica nella mancanza dei morfemi grammaticali di fine parola. Tuttavia la morfologizzazione della metafonesi non ci pare del tutto evidente.

---

<sup>11</sup> La metafonesi a volte può essere produttiva anche nei nomi, p. es.: *spiniélllo* ‘spinello’ (prestito italiano), *teliéfono* ‘telefono’ (sost.), *macchiaviélllo* ‘furbacchione’ (prestito italiano) (Ledgeway 2009: 71), però metre colpisce tutti i verbi, nei nomi è limitata.

In quanto la metafonesi nel dialetto napoletano moderno funzionasse in base a condizioni morfologiche, dovremmo introdurre una nuova regola per la descrizione del fenomeno in sincronia, rispetto a quella in diacronia. Secondo tale regola la formazione del fenomeno non sarebbe più condizionata dalle vocali finali alte (le quali secondo l'idea di Pietro Maturi (2002: 153) sono addirittura scomparse nella neutralizzazione in [ə]), ma dal genere [±maschile] o dal numero [±plurale]. In questo caso potremmo parlare di una variazione vocalica morfologicamente condizionata, in quanto le vocali [+marcate] (alte o dittongate) si comportassero come allofoni delle vocali [-marcate] (medie). Tuttavia tale conclusione risulta alquanto problematica dal momento che lascia senza spiegazione numerosi casi, in cui la metafonesi sembra funzionare – anche in sincronia – come un fenomeno fonologico di assimilazione vocalica.

Come abbiamo visto circa la neutralizzazione facoltativa (v il cap. 2.1.3.), le vocali finali nella parlata continua non si neutralizzano sempre, solo alla fine di una determinata sequenza di parole, p. es.: *chélla còsa* ['kɛlla 'ko:sə] ‘quella cosa’, *chélle càse* ['kelle k'ka:sə] ‘quelle case’ cfr. *chìllu criatùro* ['killu kria'tu:rə] ‘quel bambino’, *chìlli juórne* ['killi 'jwornə] ‘quei giorni’ (Maturi 1999: 252–253). In tutti i quattro i casi la metafonesi colpisce l'aggettivo dimostrativo *chillo* ‘quello’, però la sua vocale finale non si neutralizza in [ə]. In questi esempi si manifesta il genere di assimilazione vocalica del fenomeno: le vocali toniche con ogni probabilità si innalzano per l'influsso delle vocali finali alte e non per opera di una morfologizzazione ulteriore del fenomeno che in tale caso incontrerebbe un ripristino transitorio delle vocali finali.

Oltre ciò si noti che la neutralizzazione delle vocali atone non produce sempre delle “schwa” medie e centrali (v. il cap. 2.1.3.): talvolta accade che certe vocali atone nella neutralizzazione non si riducano in posizione centrale, ma non in media (riguardo al movimento verticale della lingua). Quindi le vocali alte (/i/, /u/) si neutralizzano verso un allofono alto della “schwa”, mentre la vocale bassa /a/ si neutralizza verso l'allofono basso [ə].

Per conseguenza di tutto ciò sembra che le vocali finali, pur neutralizzandosi in “schwa”, non perdano il loro valore di vocale piena e possano conservare anche il loro carattere di morfema grammaticale. Quindi le vocali finali alte, anche se neutralizzate, possono effettuare la loro influenza alle vocali toniche medie. La metafonesi dunque anche in sincronia può funzionare come un fenomeno fonologico attivo di assimilazione vocalica.

Tuttavia ci sono delle formazioni metafonetiche eccezionali che sono difficilmente spiegabili senza l'introduzione del concetto dell'analogia grammaticale. Maturi (2002: 153) individua un fenomeno, chiamata «antimetafonia», che funziona come un'inversione della metaforesi: per cui parole maschili con vocali toniche alte (/i/, /u/) si comportano come forme [+marcate] dalla metaforesi e provocano l'apparizione di vocali medie non etimologiche nelle loro corrispondenti forme femminili, p. es: (PŪNCTA(M) →) *pónta* 'punta' cfr. *pùnto* 'punto', (gr. (a)tsìnganoi →) *zéngara* 'zingara' cfr. *zìngaro*, *tórca* 'turca' cfr. *tùrco*, (longob. *milzi* →) *méuza* 'milza', ecc. (Maturi 2002: 153, Ledgeway 2009: 67). Patrizia Del Puente (1995: 51–53) argomenta con il caso di alcuni sostantivi maschili proparossitoni derivanti dalla 2<sup>a</sup> declinazione latina. Tali sostantivi, sebbene etimologicamente contengano delle vocali finali alte sia in singolare (-U(M)) che in plurale (-I), mostrano l'esito metafonetico solo al plurale, p. es.: *caròfano* 'garofano' cfr. *caruófane* 'garofani'; *mònego* 'monaco' cfr. *muónece* 'monaci'; *stòmmaco* 'stomaco' cfr. *stuómmace* 'stomaci', ecc. (Del Puente 1995: 51).

In conclusione proponiamo l'idea – esaminando il dialetto napoletano in sincronia – di non cancellare la regola originaria diacronica della metaforesi, come fenomeno fonologico, ma di completarla. A quanto pare infatti, la morfologizzazione sia il fenomeno accompagnatorio della metaforesi. Però della vera e propria morfologizzazione del fenomeno possiamo parlare solo nel caso se i parlanti lo usano appositamente con lo scopo di evidenziare alcune informazioni morfologiche<sup>12</sup> e non come esito di una certa analogia: l'analogia infatti in tanti casi sembra funzionare come un fenomeno acustico, come una specie di assimilazione, in cui le forme che sono devianti dalla “norma” si adeguano alle forme che sono in maggioranza.

### 3. Conclusione

Nella presente tesi ho preso in analisi fonetica e fonologica il vocalismo del dialetto napoletano. Ho approfondito due fenomeni fonologici: la neutralizzazione delle vocali atone e la metaforesi, i quali sono le più importanti caratteristiche del sistema vocalico del dialetto napoletano.

---

<sup>12</sup> Tale uso consapevole della metaforesi, come veicolo di informazione morfologica, appare in un brano della *Napoli milionaria!* di Eduardo De Filippo, nelle forme napoletanizzate scherzose della parola inglese *friend* 'amico': *un frendo* (con monottongo) cfr. *tre freind* (con dittongo) (cfr. Ledgeway 2009: 67).

Del lavoro ritengo il mio proprio risultato l'esame dei nessi vocalici del napoletano come iati e non come dittonghi (v. il cap. 1.2.), la distinzione dei due tipi della neutralizzazione (v. il cap. 2.1.2.), l'individuazione dei criteri della neutralizzazione facoltativa (v. il cap. 2.1.3.), nonché la ricerca riguardo al comportamento metafonetico dei verbi nel napoletano (v. il cap. 2.2.4.).

## **BIBLIOGRAFIA DI CONSULTAZIONE**

- BÁRCZI Géza, BENKŐ Loránd, BERRÁR Jolán, *A magyar nyelv története*, Bp., Nemzeti Tankönyvkiadó, 1996.
- Patricia BIANCHI, Nicola DE BLASI, Rita LIBRANDI, *La Campania*, in: *L'italiano nelle regioni: Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco BRUNI, Torino, UTET, 1996 (II), pp. 190–263.
- Andrea CALABRESE, *Phonological variations*, in: *Dialect Variation and the Theory of Grammar*, a cura di Paola BENINCÀ, Dordrecht, Foris, 1989, pp. 9–39.
- *Cominciare da Di Giacomo*, a cura di Salvatore PALOMBA, Stefano FEDELE, Giugliano, Auragraph, 2004.
- Matteo COPPOLA, *Tutt' 'o Nuovo Testamento d' 'a Bibbia dint' 'a lengua napoletana*, Castellammare di Stabia, Longobardi, 2005.
- Maurizio DARDANO, Pietro TRIFONE, *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1985.
- Nicola DE BLASI, *Profilo linguistico della Campania*, Milano, Laterza, 2006.
- Nicola DE BLASI, Luigi IMPERATORE, *Il napoletano parlato e scritto: Con note di grammatica storica*, Napoli, Dante& Descartes, 2000.
- Eduardo DE FILIPPO, *Napoli milionaria!*, Torino, Einaudi, 1979.
- Patrizia DEL PUENTE, *La metafonia napoletana: Un tentativo di analisi sociolinguistica*, in: *L'Italia dialettale*, 1995 (58), pp. 49–68.

- *Dizionario latino*, a cura di Valeria CAMASCHELLA, Novara, De Agostini, 2007.
- DOMOKOS György, *A metafonézis az olasz nyelvjárásokban: Egy hangtani jelenség leírásának módszertana*, in: *Nyelvelmélet és dialektológia*, Piliscsaba, 2008, pp. 47–56.
- Franco FANCIULLO, *Morfo-metafonia*, in: *Miscellanea di studi linguistici in onore di Walter Belardi*, a cura di Palmira CIPRIANO, Paolo DI GIOVANE, Marco MANCINI, Roma, Il Calamo, 1994 (II), pp. 571–592.
- Carlo IANDOLO, *‘A lengua ‘e Pulecenella: Grammatica napoletana*, Sorrento, Franco di Mauro, 2000.
- Adam LEDGEWAY, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2009.
- Martin MAIDEN, *Vowel systems*, in: *The Dialects of Italy*, a cura di Martin MAIDEN, Mair PARRY, London, New York, Routledge, 1997, pp. 7–14.
- Martin MAIDEN, Leonardo Savoia, *Metaphony*, in: *The Dialects of Italy*, a cura di Martin MAIDEN, Mair PARRY, London, New York, Routledge, 1997, pp. 15–25.
- Bertil MALMBERG, *Manuel de phonétique générale*, Paris, A. & J. Picard, 1974.
- Carla MARCATO, *Dialetto, dialetti e l’italiano*, Bologna, Mulino, 2002.
- Pietro MATURI, *Aspetti di fonosintassi nei dialetti campani settentrionali*, in: *Contributi di Filologia dell’Italia Mediana*, 1999 (XIII), pp. 227–258.
- Pietro MATURI, *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*, Frankfurt a. M., Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wien, Peter Lang, 2002.
- Pietro MATURI, Stephan SCHMID, *Dialettologia e fonetica acustica: Una ricerca in Campania*, in: *Quaderni Linguistici e Filologici*, Roma, Il Calamo, 2002 (XV), pp. 23–28.
- Marina NESPOR, *Fonologia*, Bologna, Mulino, 1993.
- Teresa POGGI SALANI, *La Toscana*, in: *L’italiano nelle regioni: Storia della lingua italiana*, a cura di Francesco BRUNI, Torino, UTET, 1992 (I), pp. 603–699.



- Lori REPETTI, *Phonological theory and the dialects of Italy*, in: *Phonological theory and the dialects of Italy*, a cura di Lori REPETTI, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2000, pp. 1–11.
- Sergio ZAZZERA, *Dizionario napoletano*, Roma, Newton, 2007.
- Sergio ZAZZERA, *Proverbi napoletani: L'arguta saggezza di un popolo millenario*, Roma, Newton, 1996.
- Nicola ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 2000.